

Made in Technimedia

Era da tempo che negli uffici di Via Carlo Perrier notavo strani movimenti, fogli e dischetti passati sottobanco, sospetti confabulare... qual era il motivo di tanto segreto? Con fare dipietresco ho indagato e li ho pescati con le mani nel sacco: i compassati giornalisti della Technimedia scrivono racconti di fantascienza!

a cura di Marco Calvo

Ed eccoli pubblicati qui, per dare a voi la possibilità di conoscere le firme di sempre in un ambito diverso, e a me l'occasione di risparmiare un po' sui compensi (è ovvio che il loro gettone di 100.000 lire lo intascherò io; si sa, tra colleghi...).

Oggetto del sequestro sono «Vite senza fine», di Corrado Giustozzi, e «Sciopero» di Valter Di Dio. Il primo si distingue per lo stile con cui è stato scritto: Corrado ha rispolverato l'italiano di qualche secolo fa, curando la scelta dei termini e la coniugazione dei verbi al fine di avvicinarsi il più possibile alla lingua che fu; Valter invece ci precipita nel futuro, inventandosi uno scenario umoristico, che con i tempi che corrono potrebbe davvero realizzarsi. Ma come mai due giornalisti di MCmicrocomputer avevano nel cassetto dei racconti di fantascienza?

Forse perché il genere fantastico appassiona tutti quelli che si occupano di alta tecnologia, del resto quando molto tempo fa si decise di dedicare un angolo della rivista alla letteratura la scelta cadde subito su questo genere. A voi giudicare i risultati, a Corrado Giustozzi e a Valter Di Dio invece i miei ringraziamenti per essersi prestati al gioco.

Nel chiudere vi ricordo di continuare a mandarmi racconti (come al solito, meglio se su floppy o via modem), la loro eventuale pubblicazione verrà ricompensata con 100.000 lire.

A presto.

Marco Calvo è raggiungibile su MClink alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo mc3363@mcmlink.it

Vite senza fine

Racconto di: Corrado Giustozzi (MC0006)

Spedito il: 30/4/92

Note: ha partecipato alla VI edizione della gara di racconti

«L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene: così il tempo presente».

Cominciò in Clos, nel castello di Sua Eccellentissima Maestà Francesco, per grazia di Dio e volere del popolo re di Francia, addì 29 di Aprile 1519; e questo fia un raccolto senza ordine, tratto da molte carte, le quali io ho qui copiate sperando poi metterle per ordine alli lochi loro; esse carte non essendo mai state lette da alcuno, massime dal buon Francesco Melzi cui pur legai in testamento, or son sei giorni, le altre carte e le scritture

da me medesimo dianzi raccolte.

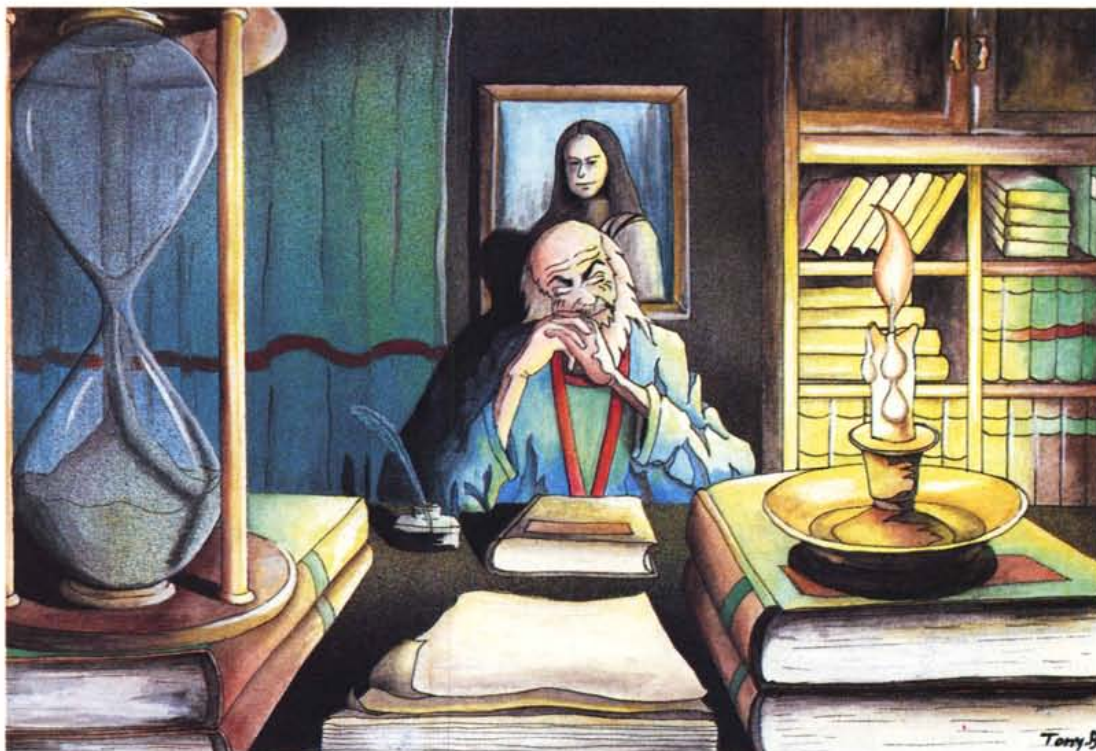
Siccome una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire; e veggendo omai prossima la fine di mia vita terrena, per far più lieto codesto tempo a me riservato, decisi necessario ch'io avesse a rileggere tutto il passato e scriverlo come non mai lo scrissi. Sì che, lettore, non mi biasimare, perché le cose son molte e tutte la memoria non le può riservare. Ma non senza meraviglia tu esse leggerai, e ben cagione havvi in questo, inperò che pur ch'io le vedetti e le vissi, reputo esse stesse forte esser nuove e terribili, tal che meglio saria pel mondo ch'esse carte fussero gittate nel foco acciocché niun leggerle possa e di esse compiutamente ragionare.

So bene che per non essere io litterato, che alcuno prosuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere omo senza lettere. Or non sanno questi che le mie cose son più da esser tratte dalla sperienza, la quale fu maestra di chi bene scrisse, e così per maestra la piglio, e quella in tutti casi alleggerò.

Già diss'io come l'acquisto di qualunque cognizione è sempre utile allo intelletto,

perché potrà scacciare da sé le cose inutili, e riservare le buone. Perché nessuna cosa si può amare né odiare, se prima non si ha cognizion di quella. Ma prima farò alcuna esperienza, avanti ch'io più oltre proceda, perché mia intenzione è allegare prima l'esperienza, e poi colla ragione dimostrare, perché tale esperienza è costretta in tal modo ad operare.

Sappi dunque, lettore, ch'io non nascetti, come forse pur ti è noto, da ser Piero, notaro in Vinci. Vero è ch'elli esser mio padre naturale tosto ammise, ed io esser di lui figlio e nato li 15 di Aprile 1452 in Anchiano. Ma alli miei giorni mi ricordo aver visto, nella mia puerizia, ragionare ser Piero alcune volte con un viaggiatore, e aver elli sembiante di straniero, e parer'mi ser Piero molta divozione ver lui dimostrare. E pure io conosceva tale figura, e tal mi pareva che tristezza velasse lo nobile volto suo, e ser Piero patir gran suplicio. E già vid'io esso straniero in sogno più e più fiato, e tal che elli discorrer con me paresse vago pur ch'io fusse a lui figliolo, e rammentare del loco ove vivessimo e di cui fuggir dovessimo contra la mala fortuna. Tal che io dico ser Piero esser stato a me padre putativo anzi che naturale, e per taluna ragione



L'illustrazione per «Vite senza fine» è di Antonio Bontempo.

elli aver mentito dianzi lo potestà e me istesso nel dirsi mio padre, e lo vero padre mio essere colui ch'io alcuna fiata vidi in mia puerizia e pure dopo cotanti anni in sogno alcuna volta il vedo.

Maravigliosa cosa è la memoria, la quale in sogno messaggier di arcane verità massime pare. E nel sogno i vidi anco la città, e pareva ella a me ben nota pur ch'io vera distinguer nol potessi a cagione d'un difetto nel ricordare o nel vedere, siccome oscuri e vaghi e strani appaiono li ricordi e li sogni de li lochi ne li quali consumammo il tempo di nostra antica puerizia. Ma io il servo sicuro e dico essa città esser quella ov'io nascetti, ond'essa appar' mi si massimamente cara al ricordare ed al sentire, ed in vece es-

ser Anchiano il loco ove, da essa città per taluna cagione dipartiti, arrivammo e rifugio over asilo trovammo. Io doveva essere ben picciola creatura, però che mio padre con ser Pietro facessino lo misterioso patto onde elli, dicendo se essere mio padre naturale, potesse me prendere seco e crescer' mi ed educar' mi si com'io fusse 'l vero suo figliuolo, et io non vedessi più lo vero padre mio e non dovessi come tale conoscerlo.

Né io cognosco tale città, o lettore, che sempre i vedo in sogno e pur dipigno e studio, men ch'io sappia ov'essa truovasi o in quale regno stassi. Ma ella io ritenetti ne' li miei studi, e ragionandovi sopra compresi e dicetti essere essa quella ideale sopra l'altre città, massima-

mente per la disposizione e costruzione. Le sue case sono tramutate e messe per ordine; e questo con facilità si fa, perché tali case son prima fatte di pezzi sopra le piazze e poi si commettono insieme colli legnami nel sito dove si debbono stabilire. E avvi dipresso un fiume che corre, a ciò che non corrompessi l'aria alla città; e ancora è comodità di lavare spesso la città quando si leva il sostegno sotto a detta città. E strade diritte corron di sotto ad essa, e fiumi con elle; inperò che niun carro o cavaliere abbia ad arrear disturbo ai lochi ove giardini e ville e belle case stanno, e ciò è a dirsi il suolo ove le persone gentili movono i passi e tengono i loro offizi.

E ne la città gran moltitudine stassi e muovesi, e in

cotesta moltitudine io vidi innumeri carri che, in guisa di uccello, per forza di vento, levavansi in grande altezza senza battimento d'ali, e pur esser tal portento cosa massimamente normale, inperò che niun restava istupidito o confuso a tal vista; e ritenetti esser cotali uccelli come navilio per cui lo suo nocchiero mena la grande adunanza che sempre si moveva e andava per la città, e anco di una città in altra.

Tale impressione ebbono codesti sogni ne la mente mia ch'io molti anni posi tutto me stesso a istudiar lo modo del quale potessi l'omo, in guisa di uccello, levarsi e esso medesimo trasportare colà ove egli volesse. E osservai li uccelli più e più fiata, e discoversi essi

uccelli esser strumento oprante per legge matematica, il quale strumento è in potestà dell'omo poterlo fare con tutti li sua moti, ma non con tanta potenza; adunque dico che tale strumento composto per l'omo non li manca se non l'anima dello uccello, la quale anima bisogna che sia contrafatta dall'anima dell'omo. Le sue membra sieno dunque di grande resistenza, acciò che possa sicuramente resistere al furore e impeto del dissenso, e le sue giunture di forte mascherecci, e li sua nervi di corde di seta cruda fortissima, e non si impacci alcuno con ferramenti perchè presto si schiantano nelle lor torture, o si consumano, per la qual cosa non è da 'npacciarsi con loro. E questo fec'io or son quattuordici anni, e esso uccello pigliossi il primo volo sopra del dosso del suo magnio cecero. E io il feci, e per fermo il tengo, a cagion di quei ch'io vidi, e la mia memoria ritenette, ne la città ov'io nascetti, a li tempi ne' quali io pur infante in essa città ero uso vivere con lo vero padre mio.

Ben so che tu sapere vorresti, lettore, qual fusse cotanta città, e pur io nol so, come a un dipresso il dissi. E i son tanti anni da che lo mio intelletto s'affisse al discovrir quale fusse cotale loco, e donde venissimo e come, in quello ov'io crescetti. Niuna città vi ha che possa ad ella essere uguale, ne la nostra conoscenza. E pur essa era città d'omo, così come io medesimo sono omo e non spirito over altra creatura. Tali erano li miei pensieri, e le ragioni ch'io faceva su la natura d'essa città. E intra me dicevo, se non v'ha loco ove sii cotesta città, e pur esservi deve inperò che io vi nascetti e da essa mi dipartii, come fusse possibile una medema cosa a un tempo istesso di essere e di non essere? Aristotile il tiene fermo, e con giustezza, il non poter darsi che una cosa sii e non sii, che contra la natura e lo intellet-

to esso anderebbe. E però io compresi, e per vero il tengo, essa città trovarsi assai lungi da costi, e non di leghe quali omo o cavalier percorrer possa, ma più tosto in altra direzione la quale niun cognosce e pur tutti usiamo adire.

E ciò io dico il tempo, lo quale Agostino dicea «distensione animi» e io dico essere in vece uno loco naturale. Benché il tempo sia annumerato in fra le continue quantità, esso, per essere invisibile e senza corpo, non cade integralmente sotto la geometrica potenza, la quale lo divide per figure e corpi d'infinita varietà, come continuo nelle cose visibili e corporee far si vede; ma sol co' sua primi principi si conviene, cioè col punto e colla linea: il punto nel tempo è da essere equiparato al suo istante, e la linea ha similitudine colla lunghezza d'una quantità di tempo, e siccome i punti son principio e fine della predetta linea, così li istanti son termine e principio di qualunque dato spazio di tempo, e se la linea è divisibile in infinito, lo spazio d'un tempo di tal divisione non è alieno, e se le parti divise della linea sono proporzionabili infra sé, ancora le parti del tempo saranno proporzionabili infra loro. Io dico adunque che niuna differenza havvi infra lo tempo e la lunghezza, per esser esso tempo una lunghezza che come altra dimensione stassi.

Or se il tempo ha le sue linee, che come quelle di natural lunghezza sono, essi deve dunque essere possibile di moversi lungo esse linee del tempo a l'istesso che per quelle de lo spazio, e portar seco in altro e novello loco di tempo sì come viaggiatore muta loco naturale col moversi per le strade. Le strade del tempo niuno le vedette mai, e pur s'io sono qui e scrivo, v'ha da essere stato chi le vide e le percorrette menando seco me, ed elli io dico essere stato mio padre, lo quale per certo omo di grande ingegno e scienza esser dovette per far sì meraviglioso

viaggio. E esso viaggio io dico esser fatto da 'l futuro al preterito, e dunque elli e me essere nati ne lo tempo futuro ove truovasi la città ch'io vidi e le maravigliose cose le quali la mia memoria ancor rinserra. Io non cognosco, lettore, la cagione stessa del fuggir, ma tengo fermo esser essa gravissima; e pur giunti che fummo in nel preterito, over per noi lo tempo presente, elli forse vide essere lo ritorno impossibile e in grande ambascia cedette me a ser Piero in guisa ch'io come di lui figlio crescessi e nulla avessi a sapere per mia tranquillitate.

Si come lo specchio per riflesso fa destra la mancina, e questa quella; o come 'l guanto che, se il vuoi passare da una mano a l'altra, e pur sempre metterlo, arrovesciare il devi in guisa che lo esterno dentro stassi; così è lo tempo, e tale che il passare da lo futuro al preterito cagiona mutamento tal che l'una parte fassi altra come destra e mancina. Io questo vidi con la geometria; ma niuna umana investigazione si può dimandare vera scienza, s'essa non passa per le matematiche dimostrazioni; e se tu dirai che le scienze, che principiano e finiscono nella mente, abbino verità, questo non si concede, ma si nega, per molte ragioni, e prima, che in tali discorsi mentali non accade esperienza, senza la quale nulla dà di sé certezza. Ecco adunque la prova di ciò ch'io non è guarì dissi, ed esser quella facilmente vista in me medesimo il qual, come alcun conosce, usa la mano mancina nel dipignere e anco nel scrivere, in guisa di specchio; e per essere essa scrittura arrovesciata occorre siino arrovesciati e membri e nervi e vene, e tale io dico essere effetto del movimento ch'io feci ne la novella direzione attraverso 'l tempo.

Sanza fine è 'l tempo, a guisa di cotale strumento in foggia di vite che, pur restando fermo, move sue

creste e girando cava l'acqua e portala in alto. Dicesi infatti essa vite senza fine, e par'mi essa rimembrar lo moto del tempo ove, ancora essendo esso stesso immoto, pur esso move li eventi e secondo natura li conduce. E non v'ha moto contrario a men di picciol spostamento, e pur esso ha tosto termine e lo moto diritto non ne cessa. In tal guisa stette la vita mia, che oggi è in su la fine; ella principiò ne lo tempo futuro, e venne nel tempo passato, ov'io vissi rimembrando il futuro ch'io non vidi se non da infante. E ora io bramo rivedere la maravigliosa città dei miei sogni, e le sue vie, e li suoi uffici e istrumenti meccanici, che fecer'mi tutta la vita istudiarla onde ricercare il modo di costruirli con mia mano. E io però penso che tosto il vedrò, inperò che sento essere io giunto al termine del terreno mio viaggio, e con questo de la mia ricerca e del tanto ragionare. E voglia Iddio ch'io al fine scuopra ciò che massimamente ricercai, over di cognoscer la ragione de le cose, e veder la luce su tal misterio che fu a me, prima che alli altri, quello de la vita mia.

Tale ancora mi dico e mi firmo, Leonardo, di ser Piero, da Vinci.

Sciopero

Racconto di: Valter Di Dio (MC0008)

Spedito il: 10/5/93

Note: dedicato al papà della Tiotimolina Risublimata

La fabbrica era immersa in un silenzio irreale. Le presse, i laminatoi, i nastri trasportatori, i reparti verniciatura e i capannoni di assemblaggio erano deserti e silenziosi. Erano anni che la fabbrica non si fermava, mai. Ventiquattrore su ventiquattro, festivi compresi da più di tre secoli aveva continuato a sfornare automobili ininterrottamente. Anche la manutenzione veniva effettuata con i macchi-

L'angolo delle News

- Ricordate il progetto Manuzio, che consisteva nella realizzazione di versioni «elettroniche» dei classici della letteratura? Coloro che vi hanno collaborato, con la consulenza legale (prestata gratuitamente) del dott. Corrado Cappiello, hanno messo su una associazione senza fini di lucro chiamata «Libro Libero». Fra gli scopi, quello di promuovere la crescita di iniziative culturali dirette a costituire un ponte tra studi scientifici e studi umanistici. Per saperne di più scrivete mi al seguente recapito: *Libro Libero* c/o Marco Calvo, via Cina, 40 - 00144 Roma.

- Quattro dei racconti recentemente giunti a StoryWare sono stati pubblicati su MC-link perché spediti via floppy o via modem. Si tratta di «*Errore Fatale*» di Roberto Borgotallo, «*La finale*» di Emanuele Calò, «*Storie al di là del vetro*» di Gian Uberto Lauri e di «*Buona notte*» di Costanzo Zingrillo.

Anche in futuro, quando possibile, inserirò in questo spazio le «new entry» telematiche; ri-

LIBRO

cordo però ai lettori che l'inserimento su MC-link non prevede, ma nemmeno esclude, una pubblicazione nelle pagine di StoryWare.

- Vengo a sapere dallo Star Trek Italian Club, tramite il loro «corrispondente» su MC-link Luigi Rosa, che la CIC Video metterà in commercio quattro videocassette di Star Trek, con due episodi ciascuna, se riceverà un minimo di mille prenotazioni, indispensabili per rendere economicamente conveniente l'operazione.

I titoli degli otto episodi acquistabili, scelti tra i più belli dallo stesso Star Trek Italian Club, sarebbero: [1] Il duello, [2] Viaggio a Babel, [3] Uccidere per amore, [4] Specchio specchio, [5] Animaletti pericolosi, [6] Chicago anni '20, [7] La macchina del giudizio universale e [8] Il mostro dell'oscurità.

Se la cosa può interessarvi, richiedete maggiori informazioni al seguente recapito: Star Trek Italian Club, casella postale 28, c.a.p. 10048 Vinovo (TO).

nari in movimento: erano stati progettati apposta per questo. Ma oggi la fabbrica sembrava morta. In uno dei nuovi capannoni tremila lavoratori erano riuniti in assemblea con il Capo del Reparto Personale.

- Mi dispiace ragazzi - stava dicendo proprio in questo momento - ho ricevuto istruzioni precise dal Computer Dirigenziale, le cose vanno male per il settore Auto. Devo mandare a casa mille di voi. Non piace neanche a me! Voi lo sapete, anch'io ho cominciato come voi, sono entrato qui la prima volta giù in verniciatura - e sapete tutti che schifo di lavoro sia - poi a poco a poco ho fatto un bel po' di strada; ma sono sempre un lavoratore come voi!

- Già, solo che adesso è noi che licenziano, non te!

- Mille di noi!

- E senza una ragione... Le voci isolate si cominciarono a trasformare in un vociare indistinguibile e rimbombante.

- Per favore - urlò qualcuno in un megafono - fate silenzio, se parliamo tutti insieme non si capisce nulla!

- Vogliamo un rappresentante - replicò allora qualcuno.

- Sì un «Rappresentante Sindacale» - aggiunse qualcun altro.

- «Rappresentante Sindacale»? - il Capo Reparto guardò sorpreso verso l'ultima voce - sono più di tre secoli che non esistono i sindacati: non servivano a niente! - Forse non servivano a niente allora, - chi aveva parlato era uno degli ultimi assunti al reparto magazzino - ma adesso ci servono: non potete licenziare mille lavoratori senza aver prima sen-

tito il nostro rappresentante sindacale! - e pronunciò le ultime due parole in maiuscolo e tra virgolette.

- E chi sarebbe il vostro rappresentante, se ne avete uno?

- Non lo abbiamo, ma possiamo nominarlo subito...

- No, - il capo reparto scosse la testa - non c'è tempo: fra mezz'ora devo tornare in Direzione e consegnare la lista di quelli di voi che sono licenziati. E bisogna decidere in fretta chi va e chi resta. Non mi piace farlo, ma questo mi è stato chiesto di fare e questo è quello che farò.

- Senza ascoltarci? - Vi sto ascoltando da un'ora, e fino adesso non avete detto niente di nuovo; tranne questa balla del sindacalista! Allora, se non avete obiezioni si comincia a mandar via i più anziani o, se preferite, potete estrarre a sorte mille numeri di tessera aziendale. Per me è lo stesso basta che abbia quella lista fra trenta minuti. La cacofonia riprese e questa volta la voce al megafono impiegò più del solito per riportare la calma.

- Io sono l'ultimo arrivato, - disse una voce profonda dalle prime file quando la calma si fu ristabilita - quindi l'idea di mandar via gli anziani mi farebbe comodo, ma prima vorrei dire due parole a tutti.

Io lavoro giù al reparto merci e da una settimana a questa parte ho visto arrivare cento casse della Automat Spa. Sono gli ultimi modelli di robot, la Automat dice che ognuno di quelli è in grado di svolgere il lavoro di dieci di noi. Adesso ci dicono che mille di noi sono licenziati. Io non ho un livello di istruzione superiore, ma cento per dieci lo so fare, e se oggi ne mandano via mille prima o poi arriveranno altre casse... e alla fine toccherà anche a me! Se è vero che l'azienda è in crisi, che non si vendono più automobili, che il mercato non tira, allora perché hanno

speso tanti soldi per quei cento robot? Noi lavoriamo sodo, qualcuno di noi fa anche diciotto ore di seguito, senza alzare la testa dal nastro! La recessione è una balla; la verità è che il cervellone ha deciso di sostituirci tutti. Ma non può farlo tutto in una volta perché qualcuno deve istruire i nuovi robot, qualcuno che ha lavorato qui e conosce la fabbrica. Ecco perché ne mandano via solo mille dicendo che c'è un calo di vendite! Non è vero! I magazzini sono quasi vuoti, i piazzali deserti tutto quello che produciamo viene venduto. Ci stanno semplicemente facendo fuori, non hanno più bisogno di noi e ci danno il ben servito senza tanti complimenti!

Tra i lavoratori riuniti nel capannone si diffuse un fremito di rabbia; non si può togliere il lavoro a qualcuno solo perché adesso è stato superato da una nuova tecnologia, molti di loro avevano dato tutto alla fabbrica, tutta la loro esistenza, come ad una grande famiglia. E ora? No, non si può! Non è accettabile una soluzione del genere!

Così, piano piano, dalle ultime file, si cominciò a levare una tenue cantilena. E man mano che altre voci si aggiungevano, la cantilena prese forza e, nonostante il riverbero del capannone, a poco a poco le parole diventarono sempre più intelligibili...

Scio-pe-ro, scio-pe-ro, scio-pe-ro, scio-pe-ro...

E uno dopo l'altro i vecchi robot modello H22/a uscirono dal capannone e cominciarono a marciare verso la sede direzionale, e via via che il corteo sfilava altri robot si aggiunsero a loro, prima dagli altri reparti, poi dalle fabbriche vicine sinché, quando infine arrivarono sotto la sede del computer centrale si contavano già a migliaia. E tutti insieme parteciparono a quello che, per sempre, verrà ricordato come il primo sciopero dell'era dei robot.

ME